



VITA ECCLESIALE

Quale autonomia per i laici oggi?

Un volume delle EDB rilancia il dibattito sull'autonomia e sulla corresponsabilità dei laici nella Chiesa. Nelle nostre comunità cristiane non esistono luoghi di discernimento comunitario. Oggi i laici sono ancora ai "margini" della vita ecclesiale.

«Due anni fa ho scritto un libro intitolato *Esiste ancora il laicato?* Molti mi hanno chiesto e continuano a chiedermi quando e come togliere l'inquietante punto interrogativo del titolo... Mi pare che, per uscire da questa fase di involuzione, sia necessario da parte dei laici e delle stesse comunità cristiane un serio esame di coscienza ecclesiale, riprendendo in mano il concilio, rileggendolo in modo serio e non superficiale». Questo è uno dei passaggi più significativi dell'intervento di Paola Bignardi sul tema *L'autonomia dei laici. Il percorso postconciliare* contenuto nel volume curato da C. Militello, dal titolo *I laici dopo il concilio. Quale autonomia?*,¹ pubblicato recentemente dalle EDB.

Nello stesso volume lo storico G. Turbanti, trattando del tema dell'autonomia dei laici, «percorre i documenti conciliari in modo complesso e non sempre univoco». Se, da una parte, il Vaticano II riconosce ai laici una "certa" autonomia, rispetto al clero, nelle concrete scelte di vita e nell'apostolato, dall'altra parte, si afferma che questi principi di autonomia «non devono essere intesi in termini assoluti», dal momento che lo stesso concilio «è rimasto piuttosto incerto nel definire il limite all'interno del quale l'autonomia dei laici può essere considerata legittima e auspicabile».

In particolare, nel Vaticano II sono stati avanzati due "criteri" di diversa portata: il primo riguarda «il sostanziale rifiuto del laicismo inteso come troppo netta separazione tra la Chiesa e l'ordinamento mondano»; il secondo è quello che rimanda «alla coscienza cristiana individuale dei laici», il cui agire «rimane sempre comunque legato agli indirizzi che essa (la gerarchia) formula sulla base della sua autorità in ambito morale». Da qui – afferma Turbanti – il dubbio legittimo che, «di fronte alla rivalutazione del ruolo dei laici, sia mancata in concilio una più approfondita riflessione sul significato del sacerdozio e sul suo ruolo nella Chiesa, approfondendo la sua dimensione di servizio rispetto a quella dell'autorità».

I LAICI "INVISIBILI"

Su questa linea si pone anche il contributo di Paola Bignardi, che si interroga su quale autonomia dei laici emerga nel cammino postconciliare. In questo periodo, i laici sperimentano la "scarsa rilevanza ecclesiale" della loro testimonianza vissuta nella "dispersione" della vita quotidiana. E rischiano di essere "invisibili": questo dipende dal fatto che «il rapporto della Chiesa con il mondo di cui la Chiesa è parte è poco consistente». Dal momento che la pastorale ha dedicato molte energie ad un'azione di riorganizzazione che l'ha resa sempre più specialistica e ricca di iniziative, ma non di pensiero e di corresponsabilità, la presenza dei laici è diventata quasi esclusivamente esecutiva. Inoltre, si è affievolito il dialogo intraecclesiale e si è impoverita la comunicazione nella comunità cristiana, fatto questo che ha generato anche un impoverimento della cultura di ispirazione cristiana, che è divenuta sempre più astratta e generica.

La Bignardi rileva che, «nelle nostre comunità, soprattutto per i laici che non sono coinvolti nella vita pastorale, le opportunità per esprimersi, per portare i problemi, le proprie domande, ma anche semplicemente il racconto dei propri vissuti, questi luoghi o sono scarsi o nella maggioranza dei casi non esistono».

Se il laicato nel periodo postconciliare ha avvertito la questione dell'autonomia «come l'esigenza di vedere riconosciuto il valore dei propri punti di vista in una corresponsabilità pastorale, intesa come possibilità di contribuire alla presa di decisione sugli orientamenti dell'azione pastorale, in ragione di una competenza sul mondo ritenuta rilevante sul piano ecclesiale e pastorale», diversa e più difficile evoluzione ha avuto la storia di quei laici che hanno privilegiato la responsabilità negli ambiti secolari, dal momento che «il loro rapporto con la Chiesa è la storia di un dialogo interrotto».

Si rileva che essi «non hanno altro rapporto con la comunità che quello della liturgia della domenica e di una comunicazione della fede povera di quella mediazione culturale che è necessaria per comprendere e vivere il rapporto tra il messaggio cristiano e il proprio tempo». Spesso tale messaggio viene presentato in forme che sembrano "fuori dal tempo" e non riescono a mostrare la bellezza del vangelo: su questa linea si fa notare come lo «scarso ascolto» che la comunità cristiana presta ai laici fa sì che la stessa parola della comunità, soprattutto quella più ordinaria e quotidiana, appaia lontana dalla vita di ogni giorno, portandoli lontani dalla Chiesa, senza che questo comporti necessariamente l'allontanarsi dalla fede.

Oggi si parla di "scisma sommerso", ma la Bignardi lo definisce con un'espressione non troppo dotta ma ugualmente eloquente: si parla di figli che si sentono "poco" figli. In questa prospettiva, si ritiene fondamentale il "discernimento comunitario", dal momento che, dove manca «l'approfondimento delle ragioni di quello che accade, il confronto con il vangelo, per valutare ciò che accade... dove manca questo, esiste il rischio che si deducano dal vangelo le scelte riguardanti gli ambiti laici dell'esistenza».

Perché questo possa realizzarsi vi è bisogno di "luoghi di discernimento". Paola Bignardi si pone l'interrogativo: «Ma dove sono oggi, nelle nostre comunità, questi luoghi concreti? Mi sembra di respirare una grande solitudine, che genera smarrimento e scelte superficiali». Ai laici spetta il "pensare" e il "creare" tali luoghi, anche se essi stanno vivendo «un tempo di stanca, di fatica, di disillusione».

DOVE È FINITO IL "SENSUS FIDEI"?

Commentando la categoria del *sensus fidei* in LG 12 la teologa fiorentina Serena Noceti ribadisce che il testo conciliare «sancisce il diritto di ogni cristiano di partecipare attivamente alla vita della Chiesa, a partire dai processi comunicativi che fanno Chiesa, ma non c'è consapevolezza diffusa nel popolo di Dio a diversi livelli di

questa responsabilità. In questa prospettiva, «ad ogni cristiano è data un'autorità di parola nella Chiesa, parola nella comprensione della fede che esprime quella *perceptio* delle cose spirituali e delle parole trasmesse, come si esprime DV 8», anche se «pesa l'eredità secolare che sanciva per il laico l'esclusione di fatto da tale "potere di parola"». Perciò «la figura di Chiesa nel suo insieme deve crescere secondo modelli relazionali e partecipativi che traducano di fatto quanto espresso di principio in LG 12»: in particolare, si tratta di «promuovere una forma di Chiesa che si dia in una rete di relazioni comunicative, senza la quale la *koinonia* predicata rimane orizzonte regolativo "vuoto", rispondendo alla sfida di «vivere nella forma di Chiesa sinodale e insieme ecumenica, partecipativa e inclusiva, capace cioè di apprendere permanentemente dall'altro».

La filosofa Cloe Taddei Ferretti ritiene necessario che i presbiteri promuovano la dignità dei laici, ne rispettino la giusta libertà, ascoltino il loro parere, tengano conto delle loro aspirazioni, si giovino della loro esperienza e competenza, scoprano e riconoscano con loro i segni dei tempi, fomentino i molteplici carismi concessi ai laici, affidino loro incarichi al servizio della Chiesa, lascino loro libertà di azione e un conveniente margine di autonomia e, infine, invitino ad intraprendere con piena libertà anche iniziative per proprio conto. Viceversa, i laici nei confronti dei presbiteri devono manifestare «collaborazione, amore, stima, condivisione delle preoccupazioni, preghiera, aiuto a superare le difficoltà e all'esecuzione dei compiti».

Per fare questo, è necessaria «una conversione dei presbiteri (e anche dei diaconi e di altre componenti ecclesiali) da un'eventuale mentalità non in sintonia con un'ecclesiologia di comunione e con un riconoscimento della dignità dei laici che abbia ricadute operative». Vanno coltivati e favoriti, nell'ambito sia dei laici che dei presbiteri, «lo spirito di indagine, lo sforzo di capire, l'esercizio del pensiero, la cura dell'espressione, lo spirito critico, la riflessione razionale, il responsabile impegno di giudicare i fatti assentendo o dissentendo, l'individuazione dei valori attraverso ulteriori giudizi responsabili, la conseguente programmazione ed esecuzione dell'agire».

Un volume che rilancia la piena appartenenza e la legittima autonomia dei laici all'interno del mondo ecclesiale. In un momento in cui si fa fatica a "fidarsi", torna con forza l'appello conciliare a "ricreare" un terreno comune in cui i laici si possano confrontare con coraggio e a pieno titolo con la parte gerarchica della Chiesa. Due vocazioni, un'unica matrice, che nella comunione reciproca sono a servizio di un'unica missione.

Mauro Pizzighini

¹ Militello C. (a cura), *I laici dopo il concilio. Quale autonomia?*, coll. "Teologia viva", EDB, Bologna 2012, pp. 157, € 14,00.